

Giornale di Sicilia 5 Ottobre 2016

La guerra tra cosche sventata dai carabinieri

Le voci captate dalle microspie - anche se parlano di «insegnare il galateo»: sono quelle di uomini assetati di potere e di sangue, pronti a tutto pur di imporre la loro forza sul gruppo ormai perdente. L'armamentario è quello classico di Cosa nostra, che col galateo ha ben poco a che vedere: dalla pianificazione di quattro omicidi, alla pistola puntata in bocca mentre si urlano minacce pesanti, passando per la tradizionale testa di capretto con tanto di biglietto minatorio recapitato a casa per arrivare al cruento pestaggio per strada. Che i nuovi vertici della famiglia mafiosa di Monreale — Francesco Balsano, assieme a Salvatore Lupo e Alberto Bruscia — che sarebbero stati scelti durante un summit, il 25 febbraio dell'anno scorso, fossero decisamente pericolosi lo dimostra un dato emblematico: la fuga dalla Sicilia in direzione Tolmezzo, in provincia di Udine, del presunto capo spodestato, Giovan Battista Ciulla. «È partito perché si è scantato», dice con orgoglio Lupo. Violenza e pestaggi che, peraltro, avrebbero dovuto dare prestigio al gruppo vincente, «così loro vedono che il lavoro è stato fatto alla perfezione».

Il piano omicidiario

Inizialmente — come emerge dall'operazione «Monte Reale», messa a segno ieri dai carabinieri — il piano di Balsano sarebbe stato quello di «asciugarseli» tutti insieme, ovvero di eliminare Ciulla e i suoi uomini di fiducia, Onofrio Buzzetta, Antonino Serio (uno che «lo hanno schifiato da Palermo e se n'è venuto qua a Pioppo», rimarca uno degli indagati) e Benedetto Isidoro Buongusto, in un colpo solo e con il via libera da parte dei vertici del clan di San Giuseppe Jato. Avrebbero dovuto essere attirati in un capannone di Monreale e eliminati, ma alla fine non se ne fece nulla, anche per via degli arresti eseguiti a marzo sempre dai carabinieri.

La testa di capretto

«La testa di capretto dove la possiamo prendere?», chiede Salvatore Lupo. «A Palermo, a Ballarò... la è nelle bancarelle — spiega Balsano — la prendono e "dammi una testa di coso"!». Il destinatario è Buongusto, che sarà poi anche brutalmente pestato e che denuncerà di aver ricevuto il macabro «omaggio» a casa sua, a Monreale, ai carabinieri. La testa dell'animale sarebbe stata accompagnata da un proiettile «quello grosso, di scopetta» e da un «pizzineddu», «faccelo scrivere a lui— ordina Lupo — non se la fida a scrivere?». Replica Balsano: «E vabbè... tutta così a stampatello». Il bigliettino poi ritrovato da Buongusto recita: «Da questo momento non uscire più di dentro perché non sei autorizzato a niente. Se non è chiaro vieni accastabbanna che te lo facciamo capire bene, pezzo di saccunaro». E i due già immaginavano la reazione: «Domani mattina le voci di sua moglie che apre per prima la porta», presagisce Lupo. «Sì, tutta spaventata», gli fa eco Balsano. Il 28 febbraio dell'anno scorso, in barba all'avvertimento, Buongusto uscirà da casa e

denuncerà l'episodio ai carabinieri.

Il pestaggio per strada

Tre giorni dopo il ritrovamento della testa di capretto, il 3 marzo, Buongusto sarà brutalmente pestato vicino al «canale» di Monreale. Una spedizione a cui avrebbero preso parte Balsano, Lupo e Sergio Denaro Di Liberto, secondo la Procura. Dalle intercettazioni emerge prima una spietata caccia all'uomo: «Lo squalo è a prua, direzione ovest», comunica Lupo, che impreca: «La mafia ora la facevano loro! Figlio di p... dove m... sei?». Alla fine Buongusto sarà bloccato e massacrato: «Sì, tutto si è rotto! Le bacchettate nei piedi gli davò! I piedi gli ho rotto! Quando si fanno le cose o si fanno buone o niente», confessa poi Denaro Di Liberto. «Cornuto e sbirro che è», dice con disprezzo Balsano. Buongusto sarà ricoverato al Civico con una prognosi di venti giorni.

La pistola in bocca

«No, gli ha puntato la pistola in bocca a `Nofrio», afferma Lupo riferendosi a Balsano e a Onofrio Buzzetta. L'intimidazione di marzo 2015 sarebbe stata pesantissima: «Sono autorizzato ad ammazzarti pure ora», così avrebbe detto Balsano alla vittima, aggiungendo: «Mi dissero da quella parte, recupera tutti gli scarrabili perché se li vengo Perché tu hai fatto le cose insieme a lui (Ciulla, ndr), prenditi i bagagli e vattene, perché ti danno tre giorni di tempo a partire... Un lavoro tu non lo fai più `Nofrio!». A salvare la vita a Buzzetta e agli altri sarà l'intervento dei carabinieri, con il blitz dello scorso marzo.

Sandra Figliuolo